

COMUNITÀ

Il commento

Non arrendiamoci, ricostruiamo il futuro

Clara Sereni



SEGUE DALLA PRIMA

Ho in mente un ricordo, come una fotografia: nella sua ultima apparizione pubblica una grande donna, Maria Cervi, arriva a un'iniziativa di solidarietà in mezzo all'Umbria più deserta, fiera di portare in dono una forma intera di parmigiano reggiano da mangiare insieme, per fare comunità. E dopo fa un piccolo discorso, e chi c'era aveva una grande groppo alla gola, per dire che la nuova resistenza è questo, stare insieme e aiutarsi e guardare avanti e progettare anche quando le cose sono difficili: perché quando un raccolto viene assassinato non ci si può arrendere, bisogna arare seminare e curare, e una nuova messe crescerà. Senza dimenticare mai che ogni germoglio, ogni spiga, ogni zolla fa parte del mondo intero, e a quello non si deve smettere di rapportarsi: adesso diciamo "glocale", il mappamondo inalberato sull'aratro dai fratelli Cervi cominciò a dirlo più di settant'anni fa.

E ancora: nella narrazione familiare, le prime notizie che ho avuto dell'Emilia Romagna erano le storie dei treni dei bambini di Napoli, di Cassino, delle zone più affamate e distrutte dell'Italia post-bellica accolti lì da famiglie di contadini e operai appena appena meno sfortunati, ma comunque pronti a dare una mano, a nutrire i corpi e anche le anime di chi si trovava in difficoltà più gravi e devastanti. Questa lunga tradizione oggi si confronta e ci confronta con una catastrofe, e per la prima volta le parti appaiono rovesciate: quelle terre chiamano in causa ogni capacità che abbiamo di solidarietà profonda, di sguardo verso il futuro.

Fra le immagini terribili di questi giorni, una mi ha colpita particolarmente: le vie deserte di Mirandola, le macerie, il silenzio rotto quasi con violenza da un canto forte di uccelli. Come se la natura riaffermasse così la propria forza invincibile, o addirittura la sua vendetta contro di noi che l'abbiamo violentata e offesa. Tutta l'Italia è violentata e offesa. Fragile. Tutta l'Italia è un Paese in cui l'emergenza di un disastro «naturale» in qualche modo cancella la memoria di quello immediatamente precedente. Passiamo da un terremoto a un'alluvione, da un bradisismo a un'eruzione vulcanica, e ogni volta le stesse domande, e - quasi sempre - anche le stesse rispo-

ste: frettolose e comunque tardive, insufficienti, raffazzonate. Ogni evento luttuoso fa storia a sé, e si tira avanti. Senza mai nulla prevenire. Non lavorando a un'altra semina, a un altro raccolto possibile, ma limitandosi a sopravvivere con quel che c'è, predisponendo in questo modo un'altra carestia. Ognun per sé, e non c'è un Dio per tutti. E a far da cornice buia c'è la crisi mondiale, di cui non si vede la fine. Tutto sembra congiurare per farci arrendere, per farci abbassare la testa.

Arrenderci no, abbassare la testa può essere una buona cosa da fare. A capo chino si guarda intanto con più attenzione quanto c'è e si muove sotto e intorno ai nostri piedi. Con gli occhi bassi si può smettere di occuparsi di consumi inutili e inutilmente indotti, per tornare a puntare su ciò che serve davvero. In questo senso la proposta avanzata da Monti di sospendere il campionato

...

Quella volta che Maria Cervi venne in Umbria per una iniziativa di solidarietà con una forma di parmigiano. Per mangiare insieme, fare comunità

Maramotti



di calcio per un certo periodo è certo un segno del desiderio di legalità e moralizzazione che ci attraversa, ma può essere letta anche come una diversa allocazione di risorse non solo economiche: se le forze dell'ordine - per fare un esempio - non fossero impegnate ad ogni piè sospinto nella gestione di eventi sportivi, è ragionevole sperare che il controllo del territorio ne avrebbe un beneficio percepibile. Se la bolla di speculazione in cui il calcio dei campioni pagati a peso d'oro è imbozzolato si afflosciasse, lo sport di tutti potrebbe avvantaggiarsene. E si potrebbe continuare con gli esempi.

Non c'è dubbio alcuno che il terremoto, come la crisi, è e resta una tragedia. Da cui si esce ripiegandosi su se stessi e rimpiangendo il passato, oppure ri-progettando il futuro su basi nuove, con un orizzonte diverso e più lungo. Gli emiliani l'hanno sempre fatto, e di sicuro lo faranno anche in questa occasione tremenda. Ma questa volta, con l'umiltà e la consapevolezza che occorrono, tocca a tutti noi mostrare che la lezione durissima l'abbiamo imparata, che non siamo più alunni ma sappiamo invece affiancare i maestri: per una semina nuova, per il raccolto che verrà.

Avendo davanti un orizzonte finalmente lungo, il più possibile sgombrato da inutili orpelli. Un orizzonte per crescere davvero, dentro e fuori.

L'intervento

Quel che dobbiamo a quegli eroici operai

Luigi Mariucci



NELLA IMMENSA TRAGEDIA CHE HA COLPITO IL CUORE DELL'EMILIA, IN UNO DEI LUOGHI A più intensa e qualificata produttività, una cosa colpisce soprattutto: quegli operai morti sotto il crollo dei capannoni. I primi in una notte di sabato, presi alla sprovvista da un evento imprevedibile. I secondi in una mattina di martedì: non si erano messi in cassa integrazione, come si sarebbe fatto altrove, erano tornati al lavoro. Perché qui in Emilia si fa così: prima si piange, e poi ci si rimboccano le maniche. Sono gli eroi sconosciuti di una Italia che, dietro le tante infamie della sua vicenda pubblica, merita ancora qualcosa. Sono le vittime di una Emilia laboriosa, che si rimette a lavorare e non se la prende con le stelle quando succede una catastrofe. Sono anche le vittime di una tragica illusione: che qua, nella pianura padana, i terremoti fossero un fenomeno alieno. Perciò i capannoni, anche quelli più moderni, non erano costruiti secondo adeguate misure antisismiche.

A questi morti dobbiamo molto. Dobbiamo anzitutto il fatto che l'Italia torni ad essere una nazione degna di questo nome: dove i politici corrotti vengono cacciati, dove la politica torni a diventare strumento dell'interesse pubblico e non di quello privato di chi la fa, dove le istituzioni siano profondamente riformate per farne uno strumento utile al governo della società e non luoghi per l'autoriproduzione di un ceto parassitario. Questa vicenda cambia l'agenda politica, non solo in Emilia-Romagna ma sul piano nazionale. Carica di una grande responsabilità il Pd, partito di governo di questa regione e ultimo architrave, a livello nazionale, di un sistema politico devastato, ormai divenuto una prateria disponibile ad ogni scorribanda. Qui in Emilia dobbiamo dimostrare che noi, nonostante tutto, ce la faremo. E sul piano nazionale dobbiamo proporci al più presto come alternativa di governo credibile, sulla base di una chiara piattaforma che ha al suo centro un punto essenziale: la ricostruzione dell'Italia come democrazia degna di questo nome. Questo è quanto dobbiamo a quegli operai morti sotto le macerie delle loro fabbriche: anzitutto tornare a dare al lavoro dignità, senso e valore.

L'analisi

Dalle banche alle banche Per uscire dalla crisi

Paolo Guerrieri



A PIÙ DI DUE ANNI DALL'INIZIO DELLA CRISI DELL'EURO CHE HA TRATTO ORIGINE DAI DISSESTI di molti sistemi bancari in Europa, ci troviamo nuovamente a fronteggiare una grave crisi delle banche europee. Per evitare una drammatica fine dell'unificazione monetaria, bisogna intervenire senza perdere tempo sul sistema bancario europeo, che versa di nuovo in condizioni davvero critiche. Ma non sarà sufficiente. Perché la crisi bancaria è oggi inestricabilmente legata a quella dei debiti sovrani dei Paesi più indebitati: l'una non potrà essere risolta senza aver trovato una efficace soluzione anche all'altra.

Tutto è divenuto più difficile a causa di quella sorta di trappola in cui ha finito per cacciarsi l'area euro nel suo insieme, a causa delle scelte tardive e delle politiche sbagliate praticate fin qui. La si può sintetizzare in questo modo. In pochissimi anni a partire dalla grande crisi un certo numero di Paesi

membri della zona euro ha accumulato un ingente ammontare di debiti pubblici perché costretti a coprire le passività accumulate dalle banche e dagli altri intermediari finanziari. Si è formato così un eccesso di debiti sovrani che è divenuto sempre più difficile finanziare e gestire in tempi e a costi sostenibili. Anche perché una parte consistente di questi titoli sovrani sono stati sottoscritti dalle stesse banche dei paesi più indebitati, che hanno visto ulteriormente deteriorarsi i loro bilanci. Da qui nasce il circolo vizioso alimentato da governi in difficoltà e passività crescenti delle banche, che ha dato vita all'interazione perversa tra crisi dei debiti sovrani e crisi bancarie che sta mettendo in ginocchio l'area euro.

Basta vedere a ciò che è successo in Grecia. Il panico bancario ha subito una brusca accelerazione nelle ultime settimane e spingerà Atene fuori dall'Eurozona, a meno di non riuscire a frenare la drammatica fuga dei depositi bancari in corso. E la febbre greca sta contagiando in modo sempre più pericoloso la Spagna. Ieri lo spread tra titoli pubblici spagnoli e titoli tedeschi ha oltrepassato i 500 punti e i tassi di interesse spagnoli stanno sa-

...

La migliore ricetta è la creazione di eurobond. Oppure, in tempi brevi, un «fondo di redenzione dei debiti» come approvato da poco dal Parlamento europeo

lendo verso il 7%. Sono livelli allarmanti che hanno costretto in passato paesi come la Grecia, l'Irlanda e il Portogallo a ricorrere ai meccanismi di salvataggio europei e internazionali. Una cura che associata a politiche di austerità fiscale, elevato indebitamento privato e crescenti debolezze dei sistemi bancari ha finito per peggiorare le condizioni dei tre paesi trascinandoli in una sorta di circolo vizioso che appare sempre più un punto di non ritorno.

Finora le autorità europee e in particolare il governo tedesco hanno continuato a fare affidamento sulle politiche di austerità e risanamento applicate nei singoli paesi. Con la finalità che ogni Paese riporti ordine in casa propria, accollando tutti i costi dell'aggiustamento sulle spalle dei suoi contribuenti. Solo dopo si potrà pensare a forme più avanzate di integrazione fiscale e economica in Europa. Ma è una strategia che non ha funzionato e continuerà a non funzionare. Con l'aggravante che le condizioni economiche e finanziarie dell'area euro e dei Paesi più indebitati stanno ulteriormente e rapidamente deteriorandosi, mettendo a repentaglio l'intera costruzione dell'euro.

AI LETTORI

RINVIO RUBRICA

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare a domani la pubblicazione della rubrica di Luigi Cancrini «Dialoghi» e dello spazio riservato alle lettere «Cara Unità». Chiediamo scusa a tutti i lettori e all'interessato.

Com'è ormai evidente, sono necessarie misure coraggiose e innovative per spezzare la tenaglia formata dall'interazione tra crisi bancaria e crisi dei debiti sovrani. Le invocano da tempo anche da Organizzazioni internazionali quali il Fmi e l'Ocse. A titolo di esempio si possono indicare le seguenti. Sul fronte bancario, va predisposto a livello europeo una assicurazione comune dei depositi unitamente a una gestione delle crisi bancarie finanziate da risorse europee, tra cui il Fondo salva stati. Tutto ciò finalizzato a meccanismi di supervisione delle banche anch'essi centralizzati in Europa. Per l'eccesso di debiti sovrani la migliore ricetta è rappresentata dalla creazione di Eurobond. In alternativa e più a breve tempo si può pensare di mettere in atto una sorta di "fondo di redenzione dei debiti" come proposto da più parti e approvato di recente dal Parlamento europeo. Non sarà possibile in effetti trovare una valida soluzione al problema del debito dell'eurozona senza introdurre meccanismi più o meno avanzati di mutualizzazione dell'eccesso di debiti. E poi c'è necessità di riprendere e ampliare gli interventi della Banca centrale europea a sostegno della liquidità dei mercati finanziari europei.

Sono tutte proposte necessarie e finora accuratamente evitate dai Paesi dell'euro e in particolare dalla Germania. A causa soprattutto della più simmetrica ripartizione dei costi di aggiustamento, tra paesi debitori e paesi creditori, che tali interventi comporterebbero. È auspicabile che ci sarà prima o poi un rinsavimento. Ma gli eventi più recenti ci fanno capire che non c'è più molto tempo a disposizione.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Lupino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Benc, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 30 maggio 2012 è stata di 96.864 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del